

ITALIA

Senza assicurazione, così girano le ambulanze a Napoli

● **L'indagine dopo un incidente: fenomeno diffuso**
Davanti al giudice di pace pendono 108 mila cause

R. NES.
NAPOLI

A sirene spiegate verso l'ospedale più vicino. L'importante è evitare anche il più piccolo incidente perché i contrassegni di assicurazione sono scaduti, in alcuni casi addirittura contraffatti. L'incredibile scoperta è stata fatta dai carabinieri di Napoli che hanno sequestrato alcune ambulanze sprovviste della copertura Rca. Insomma, nella città del falso a buon mercato, neanche i mezzi di soccorso sembrano immuni dal «tarocco».

Ultimo sequestro in ordine di tempo, quello di lunedì scorso nei pressi del Palabarbutto, struttura dove era in corso il test di ammissione ai corsi di Medicina.

L'ambulanza messa a disposizione da un'associazione della provincia era in servizio senza copertura assicurativa. Dopo qualche controllo il mezzo è risultato anche sprovvisto della revisione periodica annuale. E stando così le cose, in ospedale sarebbe meglio arrivarci a piedi. Non a caso l'operazione a tappeto dei carabinieri di Napoli è servita a verificare se le associazioni fossero in possesso delle autorizzazioni, se i mezzi fossero idonei e con le dotazioni di bordo obbligatorie (come gli estintori) e se gli autisti fossero in possesso delle patenti e delle abilitazioni speciali per i mezzi adibiti al trasporto dei malati. E il risultato, come detto, è stato scioccante. Altre due ambulanze «fuori legge» sono state tro-

vate davanti ad uno dei principali ospedali cittadini, il Fatebenefratelli, e nei pressi del Palapartenope (nel quartiere di Fuorigrotta). Anche in questi casi i mezzi sono risultati privi di assicurazione e degli estintori previsti per legge, e quindi sono stati sequestrate. Addirittura, nella sede di un'associazione di Chiaiano (quartiere periferico di Napoli), i militari dell'Arma hanno trovato sei ambulanze con polizze false. E così il legale rappresentante e il materiale sottoscrittore delle polizze, ritenuti responsabili di uso di atto falso e ricettazione, sono stati denunciati.

Gli accertamenti sono poi proseguiti a carico dei tassisti, e le cose non sono andate molto meglio: in diciotto sono stati scoperti senza copertura assicurativa, altri quattro sono stati trovati in servizio con la licenza scaduta. Ma non tutti i conducenti, va detto, hanno violato la legge intenzionalmente. I carabinieri

hanno infatti individuato anche sette sedicenti broker che sono stati denunciati per truffa aggravata, visto che avevano fornito certificati falsi a otto inconsapevoli tassisti. Nelle mani dei falsi broker erano già pronte altre dieci polizze false che sarebbero presto finite sul parabrezza di qualche incolpevole automobilista. Insomma, un vero e proprio circoletto del malaffare nella città che ormai da anni veste la maglia nera per le truffe ai danni delle assicurazioni, ma anche per i prezzi dell'Rca. Stando ad un'analisi dell'Ania (autorità di vigilanza del settore) delle oltre 240mila cause civili pendenti davanti a un giudice di pace, circa 150mila sono concentrate in Campania (il 60% circa) e, di queste, ben 108mila nella sola città di Napoli. Un fenomeno sconcertante che è ancor più evidente se paragonato con le performance delle regioni meno «virtuose». Nel Lazio si concentrano «appena» 16mila cause pen-

denti, in Sicilia 18mila e Puglia 28mila. Rapportando il numero delle cause civili al numero di sinistri per l'anno, la media italiana si attesta all'1,7 per cento circa, quella della Campania oltre il 50 per cento. Insomma, numeri alla mano, la Campania non è neanche lontanamente paragonabile ad altre regioni d'Italia.

E a pagare alla fine sono le famiglie con tariffe che possono essere anche sei volte superiori a alla media nazionale. Qualche esempio? Per assicurare una Smart un neopatentato napoletano spende in media 3.500 euro l'anno, ma i costi possono arrivare anche a sfiorare i 4.000 euro, a seconda della zona di residenza e del tipo di ricovero che si ha a disposizione. Vale a dire che se non ci si può permettere un garage per la notte e si parcheggia in strada, assicurare l'auto può costare molto più di un mese di stipendio. Ammesso che si abbia un lavoro.

Pompei, la Dia nei cantieri: pericolo camorra

Una piccola folla di turisti si affaccia estasiata nei pressi del tempio di Venere, non molto distante c'è la Villa Imperiale, altro tassello di una meraviglia che attira viaggiatori da ogni parte del mondo. Anche se il tempo, la cattiva gestione, e la scarsità delle risorse hanno prodotto più danni di quanti non ne abbia fatti a suo tempo il Vesuvio, l'area archeologica di Pompei continua ad essere tra i beni più preziosi che la Campania possiede. Ieri però, tra le antiche strade e gli stucchi, qualcosa ha attirato l'attenzione dei visitatori.

Nelle prime ore del mattino gli uomini della Dia hanno portato a termine un blitz che ha sorpreso molti dei turisti in visita. Un «accesso ispettivo» contro eventuali tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata. Sì, l'ombra della camorra non risparmia neanche le antiche rovine. E non c'è da stupirsi visto che attorno agli scavi ruota un finanziamento da 105 milioni di euro, soldi dell'Unione Europea che fanno parte del Grande Progetto Pompei.

In particolare, l'attenzione degli uomini Direzione investigativa antimafia si è concentrata su alcuni cantieri di restauro di tre domus mai aperte al pubblico. Si tratta della Casa delle Pareti Rosse, di Sirico e del Marinaio. Per i restauri sono stati stanziati circa 3 milioni 600 mila euro. Di questi, 322 mila euro per la Casa delle Pareti Rosse, 1 milione 760 mila euro per la Casa di Sirico e 1 milione e 500 mila per la Casa del Marinaio. Ed è proprio per questi lavori di restauro che gli agenti hanno passato al setaccio due società e venti persone.

Solo con il passare delle ore si è appreso che la «visita» del gruppo interforze, istituito presso la prefettura di Napoli, era già stata pro-

L'ALLARME

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Ispezione dell'Antimafia nelle zone e nelle aziende interessate da commesse dell'Unione europea per oltre 100 milioni di euro



La Domus del Gladiatore, interessata da un crollo nel 2010 FOTO LAPRESSE

grammata da tempo in virtù di un decreto emesso dal prefetto partenopeo, Francesco Musolino, proprio per evitare eventuali tentativi di infiltrazione di stampo camorristico. I controlli erano infatti previsti in da un accordo siglato anche dal Viminale. Insomma, per ora si è trattato solo di accertamenti di routine, anche un modo di farsi «vedere», per placare eventuali appetiti, ma il rischio che la camorra possa cercare di allungare le mani sui restauri delle antiche rovine è più che concreto. Del resto Pompei negli ultimi tempi è stata oggetto di diverse inchieste.

Basta tornare con la mente allo scorso febbraio per incappare nell'ultimo scandalo. Una bufera che ha investito la gestione commissariale degli scavi e i lavori al Teatro Grande. Tra i nomi coinvolti, quello dell'ex commissario straordinario Marcello Fiori (nominato dal ministro Bondi nel 2008), indagato per abuso d'ufficio. Nelle indagini risultò coinvolta anche la responsabile legale della Caccavo srl, ditta che senza partecipare ad alcuna gara si era vista liquidare somme per più di 11 milioni.

Proprio nei confronti della dell'impresa era stato anche disposto il sequestro preventivo di beni per 810 mila euro circa, oltre al divieto di stipulare contratti con la Pubblica amministrazione per un periodo pari alla durata massima prevista dalla legge. Un brutto capitolo nella gestione degli scavi, meticolosamente riassunto in una cinquantina di pagine dal gip di Torre Annunziata Claudio Marcopido.

La vicenda provocò anche molte reazioni dal mondo della politica, tra le altre quella dell'onorevole Luisa Bossa. «Le misure cautelari per reati gravissimi legati al periodo di commissariamento straordinario di Pompei con Marcello Fiori - dichiarò in una nota - non giungono certo inaspettate.

Bastava visitare il teatro grande restaurato per rendersi conto di come le finalità prevalenti di quei lavori non fossero di restauro e tutela». Così, anche se quelli di ieri sono stati accertamenti programmati, non meraviglia che abbiano creato una certa attenzione e altrettanta preoccupazione tra i visitatori. Il concetto alla base dei controlli è semplice e condivisibile: è bene tenere alta l'attenzione, così da evitare che gli interessi della camorra mettano a rischio quello che l'Unesco ha giustamente dichiarato Patrimonio dell'Umanità.

LA POLEMICA

Roma, il primo sgombero di Marino: via 35 famiglie Rom e Sinti

Polemiche a Roma per lo sgombero di 35 famiglie rom e sinti da un campo abusivo di via Salvati. Lo sgombero è stato fatto in ottemperanza di una ordinanza del sindaco Ignazio Marino del 5 agosto, poi sospesa per consentire un confronto con le famiglie che, però, nella stragrande maggioranza non hanno accettato di tornare nel cosiddetto villaggio della solidarietà di Castel Romano. Le operazioni di sgombero sono iniziate alle 7 di mattina di ieri, dopo la demolizione delle baracche, vi hanno partecipato agenti della polizia municipale, polizia e carabinieri. Amnesty International, l'associazione 21 luglio e il Centro europeo per i diritti rom hanno

protestato vigorosamente, incassando il sostegno di esponenti dei movimenti per i diritti umani, fra cui Moni Ovadia, Luigi Manconi e Gad Lerner. Lo sgombero, sostengono, «non rispetta standard e garanzie procedurali ponendosi in continuità con le ripetute violazioni dei diritti umani perpetrati già dalla passata Amministrazione capitolina». In particolare, le organizzazioni umanitarie prendono di mira l'insediamento di Castel Romano, «un mega-campo monoetnico isolato dal contesto urbano, ad alta concentrazione, luogo di degrado fisico e relazionale». C'è per di più la preoccupazione per la possibilità che nel campo, dove vivono famiglie serbe,

insorgano conflitti con l'arrivo delle nuove famiglie di origine bosniaca. Risponde l'assessore al sostegno sociale Ruta Cutini: «Ascoltiamo e comprendiamo le proteste e i disagi della popolazione Rom. Tuttavia il provvedimento del Sindaco è motivato da ragioni igienico-sanitarie e volto a tutelare i bambini e le famiglie che non possono vivere in spazi privi di acqua, luce e servizi igienici». «Non sono mancati momenti di confronto con i cittadini della zona e con la popolazione Rom», dicono i presidenti dei municipi IV e V, Emiliano Sciascia e Giammarco Palmieri: «Necessario il trasferimento, a tutela delle condizioni igienico sanitarie dei bambini».

...
Blitz in mezzo ai turisti nelle strade dell'antica città romana: visitate tre domus mai aperte al pubblico

...
Patrimonio dell'umanità, e anche sito che attrae molti soldi e appetiti: il caso del Teatro Grande